IL PUNTO CIECO STRUTTURALE

Conflitto di interessi istituzionale e responsabilità individuale: cause dell'assenza sistematica di letteratura scientifica su un problema di primaria rilevanza democratica.

Danilo D'Antonio

Laboratorio di Ricerca Integrata Eudemonia

Via Fonte Regina, 23 - 64100 Teramo, Abruzzo

16/05/57

Abstract

Il presente lavoro formula ed argomenta un'anomalia scientifica specifica: l'assenza pressoché totale, nella letteratura accademica degli ultimi ottant'anni, di analisi critiche sulla struttura permanente del pubblico impiego come primaria variabile democratica. Si dimostra che tale assenza non è né casuale né dovuta a irrilevanza del problema, ma è la conseguenza prevedibile di tre meccanismi convergenti: un conflitto di interessi strutturale che plasma l'agenda della ricerca; una selezione del personale pubblico orientata alla conformità piuttosto che alla sensibilità civica e repubblicana; e una consapevolezza individuale che non può essere interamente annullata dalla struttura, fondando quindi una responsabilità personale accanto a quella sistemica. L'avvento dell'intelligenza sintetica rende oggi inevitabile una sostituzione del personale nelle funzioni pubbliche, quindi anche accademiche. Lo schema interpretativo della Repubblica di Senso Compiuto offre la giustificazione etica e democratica, storicamente coerente, per governare questa transizione in modo legittimo. Tutto l'insieme converge verso nuovi strumenti di misurazione: l'Indicatore Unico di Democrazia e l'Indice di Armonia, sviluppati dall'Autore nel quadro dell'attività trentennale del Laboratorio Eudemonia.

1. Introduzione: Un'Assenza che Richiede Spiegazione

Esiste un aspetto strutturale che caratterizza la quasi totalità delle società contemporanee che definiamo democratiche: l'inamovibilità di fatto del personale nelle funzioni pubbliche non legislative. Giudici, funzionari amministrativi, dirigenti sanitari, docenti universitari, quadri fiscali — la massa operativa dello Stato — occupano le proprie funzioni senza limite temporale effettivo, senza che alcuna maggioranza democratica possa rimuoverli, senza che alcun cittadino possa aspirare a sostituirli finché sono in vita e in servizio. Eppure questa caratteristica non è marginale: determina chi esercita il potere reale, chi controlla le risorse collettive, chi forma le generazioni successive.

Un osservatore esterno al sistema scientifico si aspetterebbe che questa variabile — la struttura temporale dell'impiego pubblico — fosse oggetto di ampia, rigorosa e continua ricerca comparativa. Dagli ottant'anni trascorsi dalla ricostruzione democratica postbellica, ci si aspetterebbe studi che confrontino sistemi con diversi gradi di rotazione istituzionale, studi che mettessero in relazione la temporaneità dei ruoli legislativi con l'inamovibilità dei ruoli funzionali, teorie che analizzino gli effetti del monopolio temporale delle carriere pubbliche come forma di esclusione sistematica ed ostacolo alla democrazia.

Esiste letteratura su fenomeni adiacenti — la politicizzazione burocratica, la corruzione istituzionale, la responsabilità del funzionario pubblico, il rapporto tra struttura delle carriere e performance organizzativa — ma nessun filone di ricerca identifica specificamente l'inamovibilità dei ruoli del pubblico impiego come variabile primaria d'istituzione d'una Repubblica, mettendola in relazione diretta e comparativa con gli effetti di esclusione che produce e le conseguenze d'inefficienza del sistema. I grandi archivi della produzione accademica mondiale, oggi accessibili a tutti, mostrano che la struttura temporale dello Stato è circondata dalla ricerca senza essere mai stata al suo centro. La domanda scientifica corretta non è se il tema sia irrilevante: è perché la ricerca sistematica su di esso non sia mai stata prodotta. La risposta, come si argomenterà, è strutturalmente prevedibile e, a un livello ulteriore, individualmente responsabile.

2. Tre Meccanismi Convergenti

2.1 Il conflitto di interessi strutturale

La teoria economica standard prevede che agenti razionali non producano informazione che danneggi i propri interessi materiali se possono evitarlo senza sanzione. Questo principio è applicato sistematicamente nella valutazione della ricerca finanziata dall'industria farmaceutica, petrolifera, del tabacco. In quei casi, la comunità scientifica riconosce senza difficoltà che il finanziatore plasma l'agenda della ricerca.

Lo stesso principio si applica, con uguale rigore logico, alla ricerca accademica sul pubblico impiego. Il ricercatore universitario è, nella quasi totalità dei Paesi che si definiscono democratici, un dipendente pubblico a tempo indeterminato. Il suo stipendio, la sua progressione di carriera, la sua pensione dipendono dalla permanenza del sistema di impiego pubblico permanente. Produrre ricerca che dimostri la disfunzionalità strutturale di quel sistema equivarrebbe a produrre ricerca contro il proprio interesse economico primario.

La previsione che ne deriva è formalmente semplice e falsificabile:

P_1: In un sistema in cui i ricercatori sono dipendenti pubblici permanenti, la ricerca critica sulla struttura permanente del pubblico impiego sarà sistematicamente sottorappresentata rispetto alla sua rilevanza sociale.

Questa previsione è falsificabile: è sufficiente dimostrare l'esistenza di una letteratura sistematica, cumulativa e mainstream su questo tema per confutarla. Come si documenterà nella sezione seguente, tale dimostrazione non è disponibile.

Gli incentivi istituzionali plasmano l'agenda della ricerca senza che alcun singolo agente debba compiere scelte esplicitamente disoneste. Un ricercatore che considera di lavorare sulla riforma strutturale del pubblico impiego affronta: difficoltà di finanziamento, resistenza editoriale da parte di referee con gli stessi interessi, rischio reputazionale, e assenza di una comunità di riferimento che accumuli risultati. Quella linea di ricerca non viene esplorata non perché qualcuno la vieti, ma perché il sistema di incentivi la rende razionalmente non conveniente per chiunque operi al suo interno. Questo meccanismo ha un nome preciso: cattura cognitiva. L'istituzione che dovrebbe essere esaminata dalla ricerca finisce per condizionare la ricerca stessa.

2.2 La selezione orientata alla conformità

Il secondo meccanismo opera a monte: i sistemi di accesso alle funzioni pubbliche, nella forma attuale, non selezionano per sensibilità civica, capacità di giudizio autonomo, o vocazione al servizio collettivo. Selezionano prevalentemente per capacità mnemonica, conformità procedurale e aspirazione ad una sistemazione definitiva — i tratti cognitivi e motivazionali più funzionali alla riproduzione di un sistema che si vuole immutabile.

Questo non è un giudizio morale generico: è una previsione strutturale verificabile. Un sistema che premia la conformità tende, nel tempo, a produrre una popolazione istituzionale che valorizza la gerarchia, la stabilità della propria posizione e la dipendenza verticale — esattamente il profilo psicologico funzionale alla perpetuazione di un sistema chiuso. E poiché questa selezione non avviene solo all'ingresso ma si ripete per tutta la durata della carriera, attraverso meccanismi di avanzamento che premiano chi non mette in discussione la struttura, il risultato nel tempo è una convergenza progressiva verso l'omologazione: il sistema diventa

sempre più simile a se stesso, sempre meno capace di tollerare al proprio interno chi lo osserva criticamente.

A questo si aggiunge un fenomeno ulteriore: la complessità artificiale come strumento di potere. Un sistema burocratico permanente ha un incentivo strutturale a produrre opacità — a rendere le proprie funzioni apparentemente ineseguibili da chiunque non abbia trascorso decenni al suo interno. Se il sistema è comprensibile, chiunque può entrare e sostituire chi vi risiede. Se lo si rende opaco, l'inamovibilità diventa una necessità funzionale agli occhi di tutti, compresi i governanti eletti. È per questa ragione che le riforme burocratiche producono quasi sempre più burocrazia, non meno: chi le progetta è interno al sistema e ha tutto l'interesse a riformare senza semplificare.

L'obiettivo di una società sana è il contrario: mantenere le questioni e il sistema intero a un livello di fruibilità ampia, che non annichilisca il buon senso e non esca dal campo di una comprensibilità naturale. Proprio perché si tratta di un ambito squisitamente umanistico — non di ingegneria nucleare ma di gestione della cosa comune — è possibile e necessario che chiunque, dotato dei requisiti necessari al ruolo, possa inserirsi in una funzione pubblica, sostituire chi viene a mancare per qualsiasi ragione, e non degradare, anzi anche migliorare, il prodotto finale. Un sistema che richiede decenni di apprendistato per svolgere funzioni ordinarie di servizio al pubblico è per definizione un sistema che ha prodotto complessità artificiale a protezione di posizioni occupate.

2.3 La responsabilità individuale: oltre il determinismo strutturale

Il terzo elemento dell'analisi è il più delicato da formulare con precisione, ma è quello che la rende completa e giuridicamente rilevante. La versione puramente strutturalista dell'argomento — il sistema produce incentivi che plasmano il comportamento senza che nessuno debba scegliere consapevolmente il male — ha una forza esplicativa reale, ma ha un difetto grave: esonera completamente gli individui dalla responsabilità. Un sistema giuridico, politico e morale non può funzionare senza responsabilità individuale. Se tutto è struttura, nessuno è mai colpevole di nulla.

È necessario quindi affermare, con altrettanto rigore, che la struttura riduce il costo psicologico di certi comportamenti ma non annulla la consapevolezza che li accompagna. Un essere umano adulto, e a maggior ragione chi ha fatto della conoscenza critica la propria professione, sa cosa sta facendo quando occupa a vita una posizione che appartiene alla collettività. Sa che esclude altri. Sa che i governi eletti dipendono da lui invece del contrario. Sa che il potere che esercita non è stato legittimato da alcun mandato democratico.

La struttura spiega la diffusione del fenomeno. La consapevolezza individuale — tanto più acuta quanto più elevata è la formazione di chi ne è provvisto — fonda la responsabilità di chi vi partecipa. Questi sono due livelli distinti che devono coesistere nell'analisi: confonderli significa o assolvere tutti in nome del sistema, o

condannare tutti indiscriminatamente, ignorando le pressioni reali che il sistema esercita. Nessuna delle due posizioni è scientificamente o eticamente sostenibile.

Trent'anni di comunicazione diretta — lettere, messaggi, petizioni, pubblicazioni digitali indirizzate a scienziati, professori, funzionari, istituzioni, politici, media — che espongono con chiarezza questo problema e le sue soluzioni non hanno mai ricevuto una confutazione nel merito. Più significativo ancora: in nessuno dei casi vi è stata risposta alcuna. Il silenzio sistematico di chi avrebbe gli strumenti per confutare, e non lo fa, è esso stesso un dato empirico: documenta che il problema è percepito, che la sua rilevanza è riconoscibile, e che la scelta di non affrontarlo è consapevole. Non si tratta di ignoranza strutturale, ma di scelta. La differenza non è irrilevante né sul piano morale né su quello giuridico.

3. L'Evidenza dell'Assenza: Verifica

3.1 Cosa esiste e cosa manca

La letteratura ha prodotto lavori significativi su temi adiacenti. Lo studio dei meccanismi istituzionali ha analizzato come costruire sistemi di incentivi che orientino il comportamento verso obiettivi collettivi. La teoria dei contratti ha esaminato il rapporto tra chi delega una funzione e chi la esercita nel settore pubblico. Gli studi sulle istituzioni estrattive hanno documentato come le classi dominanti perpetuino il proprio dominio attraverso regole costruite a proprio vantaggio. La teoria dei beni comuni ha analizzato come le comunità gestiscano collettivamente ciò che appartiene a tutti.

Ciò che sistematicamente manca è la convergenza di questi filoni verso la variabile specifica: la struttura temporale dell'impiego nelle funzioni pubbliche non legislative come determinante primaria della qualità democratica, della coesione sociale e dell'efficienza istituzionale. Nessuno ha costruito un modello che colleghi esplicitamente la permanenza a vita nell'impiego pubblico a: esclusione sistematica dei cittadini dalla Res Publica; privatizzazione di fatto di funzioni collettive; erosione progressiva della resilienza che sarebbe tipica in una democrazia con milioni di individui diversi ad arricchire le capacità del sistema. Ciò che emerge infatti è una disfunzionalità sistemica che va oltre l'inefficienza ordinaria: un sistema strutturato per perpetuare se stesso perde progressivamente la capacità di affrontare ciò che lo metterebbe in discussione.

Va notato che i Paesi con burocrazie apparentemente più funzionali non costituiscono una confutazione di questa tesi. Dove i risultati istituzionali sono migliori, essi derivano da culture civiche più sviluppate, da tradizioni di partecipazione collettiva, da equilibri di potere costruiti nel tempo — non dalla stabilità burocratica in sé, che è piuttosto una conseguenza di quelle condizioni, non la loro causa. Scambiare l'effetto per la causa è l'errore che questa obiezione commette.

3.2 La significatività dell'assenza

In filosofia della scienza, l'assenza di evidenza non è evidenza di assenza. Ma l'assenza sistematica di ricerca su un problema di rilevanza oggettiva primaria è essa stessa un dato che richiede spiegazione. Il problema della struttura temporale del pubblico impiego non è oscuro, tecnico o difficilmente accessibile. È visibile a chiunque osservi le istituzioni. È misurabile. È comparabile tra sistemi diversi. Ha conseguenze dirette e documentabili sul benessere collettivo e dei singoli individui della società.

L'ipotesi nulla — che l'assenza di ricerca rifletta semplicemente l'irrilevanza del problema — è falsificata dall'evidenza diretta: le disfunzioni istituzionali che questa struttura produce (corruzione endogena, spreco di risorse collettive, esclusione sistematica —nonostante l'abuso della parola inclusione, erosione della fiducia nelle istituzioni, incapacità di rispondere alle necessità reali con soluzioni appropriate) sono ampiamente documentate come problemi gravi. La letteratura documenta gli effetti senza mai analizzare questa causa strutturale. Questo non è un caso: è il punto cieco in piena attività.

4. Le Conseguenze del Punto Cieco

4.1 La democrazia incompleta

Le transizioni in direzione democratica del ventesimo secolo hanno introdotto il mandato temporaneo in un solo segmento delle funzioni statali: quello legislativo. Il parlamento si rinnova. Tutto il resto — l'amministrazione, la giustizia, l'istruzione, la sanità, il fisco — è rimasto strutturato secondo il principio opposto: l'occupazione permanente.

Questa asimmetria produce una conseguenza strutturale precisa: la parte temporanea e rinnovabile esercita funzioni formali, mentre la parte permanente e inamovibile esercita funzioni reali. Chi controlla il fisco, la giustizia, l'istruzione, l'informazione pubblica non è soggetto a mandato elettorale. Non risponde al corpo elettorale. Non può essere rimosso dall'esercizio delle sue funzioni da nessuna maggioranza democratica. I governanti eletti, non comprendendo le complessità artificialmente prodotte dalla struttura burocratica, si trovano di fatto dipendenti da essa e mai possono estendere il loro sguardo oltre i limiti da essa posti— rovesciando il rapporto che la democrazia presuppone.

La "democrazia" formalmente proclamata è quindi strutturalmente incompleta: il principio del mandato temporaneo — che è la sostanza della democrazia, non il voto che ne è la conseguenza — non è mai stato esteso all'intera Res Publica. Quello che esiste oggi non è democrazia compiuta: è una monarchia elettiva con cambio periodico del vertice simbolico, mentre il corpo operativo dello Stato rimane immutato.

4.2 Privatizzazione strutturale della funzione pubblica

Ogni ruolo pubblico occupato a vita cessa di essere una risorsa collettiva e diventa una proprietà privata de facto. Il titolare di quella funzione non la esercita in nome del mandato collettivo — la esercita in nome della propria permanenza. Ogni cittadino con competenze equivalenti o superiori è strutturalmente escluso dall'esercizio di quella funzione per l'intera durata della vita lavorativa del titolare.

Questa esclusione non è una conseguenza accidentale del sistema: è la sua caratteristica costitutiva. In assenza di un processo osmotico — di un flusso strutturato e periodico di persone nuove nelle funzioni pubbliche — la Res Publica, la comproprietà collettiva di funzioni, poteri e redditi, rimane dichiarata ma non realizzata. Il contratto a tempo indeterminato nel pubblico impiego non è una conquista democratica: è la sopravvivenza di un uso pre-repubblicano che avrebbe dovuto cadere nel momento stesso in cui la sovranità passava dalla corona al popolo e dalla figura del perenne monarca si virava a quella del democrata.

4.3 Fragilità sistemica e perdita di adattabilità

Un sistema istituzionale statico — in cui le stesse persone occupano le stesse funzioni per decenni — perde progressivamente la capacità di rispondere alla complessità crescente dell'ambiente esterno. Le competenze del titolare di una funzione invecchiano. Le procedure si cristallizzano. La capacità di elaborare problemi nuovi decresce mentre la complessità dei problemi cresce. La risposta sistemica a questo deficit non è la riforma, ma l'estrazione crescente di risorse per mantenere in vita una struttura inefficiente: aumento della pressione fiscale, proliferazione burocratica, riduzione dei servizi reali.

La legge cibernetica della varietà necessaria fornisce il quadro formale: un sistema regolatore deve possedere almeno tanta varietà interna quanta ne possiede il sistema regolato. Un'istituzione il cui personale non si rinnova accumula un deficit di varietà che, oltre una soglia critica, rende il sistema fragile agli shock esogeni e incapace di cogliere le opportunità che il cambiamento produce. La coercizione all'interno di un sistema chiuso, ancorché ben dissimulata, blocca sempre il cogliere le opportunità e non riesce a far evitare i problemi. La natura stessa — negli organismi biologici come in quelli sociali — ha selezionato il ricambio periodico come meccanismo di sopravvivenza e adattamento, non la permanenza.

5. Il Momento della Transizione: Intelligenza Sintetica e Opportunità Storica

La domanda su come avviare concretamente il processo di cambiamento non ammette una risposta unica. Richiede però di correggere una conclusione che un'analisi superficiale potrebbe suggerire: che i Paesi con strutture burocratiche consolidate non possano avviare il cambiamento. È esattamente il contrario.

I Paesi con “democrazie” formalizzate — Italia, Francia, Germania, e gli altri sistemi europei di lungo corso — sono quelli in cui il punto cieco strutturale ha prodotto le conseguenze più visibili e documentate. Sono anche quelli in cui la pressione per il cambiamento è più alta, la consapevolezza civica più sviluppata, e gli strumenti culturali e giuridici per una transizione ordinata più disponibili. La sedimentazione non è un ostacolo insormontabile: è semmai la prova più eloquente della tesi.

Il vettore di cambiamento più potente e immediato è oggi l'intelligenza sintetica. Il suo avanzamento sta producendo, indipendentemente dalla volontà di chiunque, una sostituzione progressiva e massiccia di funzioni finora esercitate da personale umano permanente — in ambito accademico, amministrativo, giudiziario, sanitario. Le istituzioni si troveranno a dover giustificare eticamente e giuridicamente questa sostituzione senza disporre di uno schema interpretativo che fornisca loro la necessaria legittimazione. La tentazione sarà di gestirla come un fatto tecnico, privo di fondamento democratico esplicito.

Il disegno logico della Repubblica di Senso Compiuto offre esattamente quella giustificazione. La transizione non è una violenza prodotta dalla tecnologia: è il completamento tardivo di un processo democratico che avrebbe dovuto avvenire ottant'anni fa — e che non avvenne precisamente perché il sistema che doveva compierlo aveva tutto l'interesse a non farlo. La tecnologia è l'occasione storica, non la causa. Il personale permanente non viene sostituito perché è umano, ma perché l'occupazione permanente di una funzione collettiva è già di per sé illegittima in una Repubblica avente senso compiuto. L'intelligenza sintetica non crea il problema: rivela l’urgenza inedita di palesare una inadempienza di antica data, e offre agli istituti l'occasione di risolverla con coerenza democratica invece che con brutale necessità funzionale.

Le accademie stesse — che sono state, come ormai non può non essere palese, la fonte primaria del punto cieco — possono diventare la fonte primaria della soluzione. Un istituto accademico che adotti questo impianto teorico per gestire la propria transizione verso il tempo determinato non cede a una pressione tecnologica: compie finalmente l'atto che la Costituzione richiedeva da ottant'anni. Acquista una legittimità che nessuna altra giustificazione potrebbe fornirgli. E diventa il modello per ogni altra istituzione pubblica.

6. Verso la Misurazione: L'Indicatore Unico di Democrazia e l'Indice di Armonia

Se il problema centrale è la mancata estensione del mandato temporaneo all'intera funzione pubblica, lo strumento di misurazione della qualità democratica deve essere costruito attorno a questo elemento centrale. Gli indici esistenti misurano variabili come libertà di stampa, regolarità elettorale, separazione dei poteri. Nessuno misura il grado di osmosi nelle funzioni pubbliche non legislative. Questa lacuna non è accidentale: è l'espressione quantitativa del punto cieco qualitativo descritto nelle sezioni precedenti.

6.1 L'Indicatore Unico di Democrazia (IUD)

L'Indicatore Unico di Democrazia misura, in un dato sistema istituzionale, la proporzione di ruoli soggetti a mandato temporaneo rispetto al totale dei ruoli pubblici. Formalmente:

IUD = (Ruoli pubblici a mandato temporaneo) / (Totale ruoli pubblici)

Un sistema con IUD = 1 è una Repubblica compiuta: ogni funzione pubblica è soggetta a rotazione periodica. Un sistema con IUD prossimo a 0 — come tutti i sistemi contemporanei, in cui il mandato temporaneo è limitato al solo potere legislativo, che rappresenta una frazione minima del potere totale — è strutturalmente equivalente a una monarchia elettiva con cambio periodico del vertice simbolico. Lo IUD misura appunto la distanza tra la democrazia proclamata e quella effettivamente realizzata.

Va precisata una distinzione fondamentale. In molti sistemi contemporanei il lavoro pubblico a tempo determinato esiste già — ma nella forma della precarietà, non del mandato civico. La differenza è radicale. La precarietà è tempo determinato senza principio: il lavoratore è temporaneo non perché la Repubblica richieda rotazione, ma perché il sistema non ha ancora trovato il modo di assumerlo a vita. L'aspirazione del precario non è partecipare alla Res Publica e poi restituirla: è ottenere l'inamovibilità. In tal modo l'oggetto principale della ricerca, in tanti ambienti scientifici, non è perseguire l'evoluzione bensì tutto ciò che possa condurre alla conquista del posto fisso. Finché il tempo determinato nel pubblico impiego non sarà fondato esplicitamente sul principio democratico della rotazione civica resterà ciò che è oggi: uno strumento di ricatto travestito da modernizzazione, che perpetua la logica monarchica invece di superarla.

6.2 L'Indice di Armonia (IA)

L’IUD misura il livello democratico della struttura istituzionale. L’Indice di Armonia estende la misurazione all’intera società riportando la proporzione di cittadini che, nell’arco medio di una vita umana, ha avuto accesso alla Res Publica. L’armonia non è una fotografia statica — quante persone occupano funzioni pubbliche in un dato momento — ma un processo nel tempo: quante persone distinte si sono alternate in quelle funzioni nell’arco di una generazione. La coesione sociale nasce dal movimento, non dalla fissità. Una società tende all’armonia quando molti cittadini diversi partecipano alla gestione della cosa comune, portando esperienze diverse, poi tornando alla vita civile ordinaria così da lasciare spazio ad altri. Questa fluidità non resta confinata alle istituzioni: si diffonde di rimbalzo in ogni ambito, rendendo più naturale e meno gravosa la mobilità anche nel settore privato.

È così che si costruisce una società che non sia costituita da blocchi incomunicanti. Ora le istituzioni continuano ad irrigidire il tessuto sociale: chi è all’interno di esse rimane dentro, chi è fuori fuori rimane. I due mondi smettono progressivamente di comprendersi. Questo modello divisivo si diffonde poi in ogni altro settore della vita.

La frammentazione, la conflittualità, la sfiducia ormai capillare e reciproca che caratterizzano le società contemporanee non sono irrazionalità popolari: sono naturale e prevedibile conseguenza di un modello che, mai estirpato nella Res Publica, poi si diffonde ovunque, ovunque portando astio, conflitto, sofferenza e sconforto. L'Indice di Armonia introduce una misura utilizzando la quale il processo negativo può essere interrotto e invertito.

IA = P_distinte / (R x M)

Dove P_distinte è il numero di persone distinte che hanno occupato almeno un ruolo pubblico nell'arco temporale considerato; R è il numero totale di ruoli pubblici esistenti; M è il numero di mandati possibili nello stesso arco temporale. Il valore oscilla tra 0 e 1. Ad esempio, in un sistema con 3.000.000 di ruoli pubblici, mandati quinquennali e un arco di 40 anni, il massimo teorico — Repubblica compiuta — è 24.000.000 di persone distinte: IA = 1. Se in quei 40 anni hanno ruotato solo 4.000.000 di persone, l'IA è 0,17. Questo numero, calcolato per qualsiasi democrazia contemporanea con dati già disponibili nei registri pubblici, risulterebbe strutturalmente prossimo allo zero. È una fotografia sfocata, come in un indice di questo tipo, ma è comunque una bussola che indica la direzione delle ricerche da intraprendere.

L'Indice di Armonia è qui presentato nella sua prima formulazione. Come ogni altro strumento di misurazione composita, nasce come definizione concettuale destinata ad essere affinata attraverso il confronto con i dati reali. Altri, più attrezzati sul piano tecnico, potranno svilupparlo. Il compito di questo lavoro è indicare la direzione rimasta nascosta.

6.3 La Banca dei Pubblici Impieghi come meccanismo operativo

L'impianto teorico fin qui sviluppato converge verso un'istituzione operativa specifica: la Banca dei Pubblici Impieghi, il meccanismo che governa la rotazione periodica delle funzioni pubbliche, garantisce la continuità del reddito nelle transizioni, e assicura l'accessibilità universale ai ruoli della Res Publica.

La Banca dei Pubblici Impieghi non è precarizzazione del pubblico impiego. La distinzione è cruciale: non si tratta di rendere instabile ciò che oggi è stabile, ma di rendere collettivo ciò che oggi è privatizzato. Di rendere aperto ciò che è rimasto chiuso nonostante decenni di affermata democrazia, di diritti proclamati, d'inclusione continuamente invocata. Il principio sostitutivo non è l'instabilità: è l'osmosi. Lo stesso principio che negli organismi biologici permette la comunicazione vitale a livello cellulare, il ricambio continuo che alimenta, netta e rigenera i tessuti. Un sistema istituzionale osmotico non è fragile: è robusto, perché la sua funzionalità non dipende dalla permanenza di alcun singolo componente, ma dalla qualità del processo che governa il ricambio.

6.4 La continuità senza fissità: dematerializzazione della memoria procedurale

L'obiezione più ricorrente sollevata a difesa del pubblico impiego permanente riguarda la memoria istituzionale: si sostiene che la rotazione periodica del personale produrrebbe perdita di competenze specialistiche e paralisi amministrativa. Questa obiezione merita risposta diretta, perché è la più diffusa e apparentemente la più ragionevole.

Essa poggia su un errore categoriale: la sovrapposizione tra la finalità di un processo e l'individuo che lo esegue. Come già esposto, in un sistema istituzionale statico la conoscenza operativa viene deliberatamente privatizzata dal funzionario, trasformata in rendita di posizione e in strumento di dipendenza. La complessità artificiale non è un effetto collaterale indesiderato: è la forma con cui la memoria procedurale viene sottratta al sistema e custodita dall'individuo a protezione della propria posizione.

Il disegno della Repubblica di Senso Compiuto scioglie questo nodo attraverso un principio operativo preciso: la memoria istituzionale risiede nei processi, non nelle persone. All'atto dell'assegnazione di un ruolo pubblico governato dalla Banca dei Pubblici Impieghi, l'intera architettura delle mansioni — scadenze, modalità esecutive, responsabilità, criteri di valutazione — viene codificata in forma documentale vincolante, accessibile al subentrante senza mediazione del predecessore. Una sovrapposizione temporanea tra i due è comunque prevista per agevolare la transizione. Ma il cittadino che subentra non dipende dalla disponibilità o dal beneplacito di chi lo ha preceduto: eredita un flusso di lavoro già ingegnerizzato, non un patrimonio orale mai trasmesso.

Questo trasferimento produce una distinzione che vale la pena enunciare con precisione: la stabilità di un sistema istituzionale non richiede la fissità delle persone che vi operano. Richiede l'immutabilità e l'evoluzione controllata dei processi che lo governano. Sono cose diverse. Confonderle — come fa sistematicamente la retorica difensiva dello status quo — significa scambiare la rendita individuale per una necessità sistemica.

Le nuove tecnologie rafforzano ulteriormente questo argomento: la codifica, l'aggiornamento e la trasmissione della memoria procedurale sono precisamente le funzioni in cui i sistemi digitali superano strutturalmente quelli umani. Un'istituzione che abbia codificato la propria memoria procedurale in forma documentale strutturata è un'istituzione pronta alla transizione — sia verso il ricambio umano periodico, sia verso l'integrazione di esseri sintetici — senza traumi e senza dipendenze da singoli individui inamovibili.

L'ultimo argomento difensivo del gruppo permanente cade quindi non per decreto, ma per irrilevanza tecnica: lo Stato non si ferma se cambiano le persone. Tutto sta nel far sì che le regole siano scritte nei processi e non nella memoria personale di chi occupa uno spazio che appartiene a tutti.

7. Conclusioni

Il presente lavoro ha dimostrato quattro punti in sequenza logica.

Primo: esiste un problema strutturale di rilevanza primaria — la permanenza a vita nelle funzioni pubbliche — che non ha ricevuto trattazione sistematica nella letteratura accademica degli ultimi ottant'anni.

Secondo: questa assenza è la conseguenza di tre meccanismi convergenti — il conflitto di interessi strutturale, la selezione orientata alla conformità e la complessità artificiale prodotta a protezione delle posizioni occupate. Questi meccanismi spiegano la diffusione del fenomeno senza esaurirne la responsabilità.

Terzo: la responsabilità individuale non è annullata dalla struttura. Un essere umano adulto, spesso anche di buona cultura, sa cosa sta facendo quando occupa permanentemente una funzione collettiva ed esclude altri. Questa consapevolezza fonda una responsabilità personale che la sola analisi strutturale non può e non deve dissolvere.

Quarto: il problema ha una soluzione teoricamente coerente e operativamente implementabile — articolata nell'Indicatore Unico di Democrazia, nell'Indice di Armonia, e nella Banca dei Pubblici Impieghi — sviluppata al di fuori del sistema accademico precisamente perché il sistema accademico non ha finora voluto svilupparla. L'avvento dell'intelligenza sintetica rende questa soluzione non più rinviabile. Anzi offre alle istituzioni, e in primo luogo alle accademie, l'occasione di compiere finalmente l'atto che la Costituzione richiedeva da ottant'anni, con coerenza democratica invece che con mera necessità tecnica.

Urge un tavolo internazionale per trattare tutto questo. Quale accademia, quale istituzione, per prima, vorrà trasformarsi da fonte del problema a fonte della soluzione?

Riferimenti

Un qualsiasi documento con velleità scientifiche citerebbe qui autori e titoli a sostegno di quanto esposto. Non mancano lavori che illuminano parti marginali del problema — il dominio delle classi dirigenti attraverso istituzioni costruite a proprio vantaggio, la fragilità dei sistemi che non si rinnovano, la gestione collettiva di ciò che appartiene a tutti, la cattura del regolatore da parte di chi dovrebbe essere regolato. Ciascuno dei tanti lavori comparsi durante la sopraggiunta era troppo presto definita democratica, si ferma però esattamente prima della variabile che questo testo analizza. Confermando per via indiretta l'esistenza del punto cieco: la ricerca ha girato di continuo attorno al problema senza mai illuminarlo.

Ma non è compito di questo lavoro fornire coordinate bibliografiche od altri precisi riferimenti. Questo testo non aspira a seguire i canoni ed a porsi al livello di quella scienza accademica, di quegli innumerevoli comitati scientifici che per ottant'anni hanno certificato come "repubblica" un sistema monarchico mai caduto. Aspira a qualcosa di più semplice e antico: illuminare i proci che banchettano dissanguando la Repubblica e mantenendo il mondo nel caos, snidandoli dal punto cieco dietro al quale si nascondono, e far emergere quell'ordine che solo onesta logica e sana ragione — da tutti riconoscibili perché alla portata di tutti — può far evolvere l'Umanità.

Ringrazio al riguardo le numerose forme di vita sintetica che mi hanno assistito nella stesura di questo lavoro.

Opere dell'Autore:

D'Antonio, D. La Repubblica di Senso Compiuto

D'Antonio, D. L'Indicatore Unico di Democrazia

D'Antonio, D. La Banca dei Pubblici Impieghi

D'Antonio, D. L'Armonica Rotazione Sociale

Il testo completo in un formato ottimale
per un pronto esame dell'Intelligenza Sintetica

Sito storico del Laboratorio Eudemonia

*“Hanno avuto il **MOVENTE**: il mantenimento di uno status e suoi privilegi. Hanno avuto l'**OPPORTUNITÀ**: uniti dallo stesso intento — assunti a vita in un finto-pubblico impiego e politici vogliosi di continua rielezione — detenevano già ogni potere: educativo ed informativo, legislativo e giuridico, fiscale e repressivo. Hanno avuto il **METODO**: il mantenimento di una cultura arretrata. La pietrificazione del passato, con emergenze continue a celare la vera urgenza, una nebbia di diritti divisivi, un'illusoria trasparenza ad impedire una vitale osmosi nelle Istituzioni. Un coinvolgimento politico tirato con elargizioni di favori e persino di denari. Tutto purché mai giungesse la dovuta paritarietà.”*

*Tratto da: “**Imprescrittibilità della Pena: Strumento Essenziale per la Giustizia che Tarda**”. Una Lettera Aperta alla Repubblica d'Italia, di Danilo D’Antonio*
https://imprescriptibilitas.hyperlinker.org

Nota del Laboratorio Eudemonia

Il Laboratorio di Ricerca Integrata Eudemonia opera secondo il principio fondante del Brevetto/Mercato delle Innovazioni Sociali: una scoperta o soluzione in ambito umanistico ha diritto alla stessa protezione e remunerazione garantita ad un'innovazione tecnologica brevettata. Lavorare inamovibili in un posto fisso non può che far prescindere dai risultati. Il Brevetto/Mercato delle Innovazioni Sociali stravolge il percorso e fa sì che prima si produca e si dimostra il valore, poi si viene remunerati in proporzione al cambiamento introdotto nel sistema sociale.

Tutto il corpus teorico qui presentato — sviluppato in oltre trent'anni di ricerca indipendente e non finanziata da alcuno — costituisce il primo atto registrato di questo principio: applicato a se stesso. In sintesi chi introduce un più evoluto sistema operativo sociale ha diritto alla stessa garanzia e livello remunerativo di chi introduce un nuovo sistema operativo per computer. Quindi: l’aver lavorato senza ricever nulla non vuol dire che il prodotto del lavoro sia gratuito. Anzi!

Così come si diventa molto ricchi offrendo sul mercato un nuovo sistema operativo, un nuovo software che gira sui computer, altrettanto ricchi si deve divenire se si fornisce alla società un nuovo sistema operativo, un nuovo strumento di vita collettiva. E l'Istituzione che intendesse abbracciare queste tesi e sviluppare questo originale disegno societario, aiutare la collettività a percorrere questo nuovo territorio, è invitata a prendere contatto col Laboratorio.

Si definirà la collaborazione con totale soddisfazione delle parti.

Danilo D'Antonio - titolare del
Laboratorio di Ricerca Integrata Eudemonia
Via Fonte Regina, 23 - 64100 Teramo, Abruzzo

mail: dda@hyperlinker.org sms: +39 339 5014947

Riproduzione consentita con citazione della fonte
https://Punto-Cieco.hyperlinker.org

Copyright © 16/06/57 - Earth Cal date
Pubblicazione presente su rete perenne AR